DISIMPEGNO DELL'IRI E DEL GOVERNO PER I CANTIERI NAVALI DI PALERMO

PALERMO — Alla Camera, in commissione Trasporti, i responsabili della FIN-Cantieri e il presidente e il direttore generale dell'IRI, Basilico, Petrilli e Boyer, sono tornati a sostenere la necessità di far pagare ai Cantieri Navali di Palermo le conseguenze della crisi del settore. Il disimpegno delle Partecipazioni statali è stato duramente contestato in sede di commissione Trasporti dal compagno onorevole Giovanni Fantace e, in precedenza, nel corso di una riunione dei sindacati con la commissione, dalla segreteria provinciale della FLM.

Dal momento del passaggio all'IRI dei Cantiere di Palermo, negli stabilimenti del capoluogo siciliano — osserva il sindacato — non sono stati effettuati gli investimenti necessari ad aumentare la capacità produttiva. Oggi le conseguenze di tali scelte politiche antimeridionaliste vengono prese a pretesto per sostenere il ridimensionamento delle attività cantieristiche palermitane. L'atteggiamento del sindacato, decisamente contrario alla società palermitana « Autonoma » recentemente costituita per il Cantiere di Palermo parte appunto dalla convinzione — spiega la FLM — che essa si inserisce nel quadro di una volontà politica negativa e « punitiva » nei confronti dei lavoratori e della città e in una tendenza generale al disimpegno delle Partecipazioni statali dal Mezzogiorno.

In questo quadro non hanno senso e « suonano beffa » — afferma la segreteria provinciale della Federazione dei lavoratori metalmeccanici — le non meglio precisate « produzioni alternative » cui dovrebbe essere destinato il Cantiere di Palermo, secondo le dichiarazioni dei dirigenti delle Partecipazioni statali.

NELLA FOTO: lavoratori in assemblea all'interno dei Cantieri navali

Troppo vaghe le risposte del governo

Deludente incontro a Roma per la «vertenza Calabria»

Ieri il presidente Ferrara ha annunciato ufficialmente le dimissioni della giunta regionale - Continua l'assemblea aperta degli operai dell'Andreae - Venerdì prossimo il dibattito sull'ASI

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Nella sede regionale continua l'assemblea aperta degli operai dell'Andreae: non si tratta di una vera e propria occupazione ma di una forma di pressione sul governo e sull'esecutivo regionale perché, finalmente, si giunga ad una rapida e positiva soluzione della lunga vertenza.

Il senso di responsabilità degli operai che hanno reso possibile la prevista riunione del consiglio regionale: il presidente Ferrara ha così potuto annunciare ufficialmente le dimissioni della giunta e comunicare i risultati dell'incontro tenutosi l'altro ieri a Roma presso il ministero del Bilancio, tra rappresentanti del governo, della Regione Calabria, dei sindacati unitari, nazionale e regionali sulla « vertenza Calabria ».

Si è trattato di un incontro complessivamente deludente: tanto il ministro Morlino che il sottosegretario Scotti hanno ripreso vecchi temi, esposto vecchie cifre, indicato prospettive senza tener conto di quanto, nel frattempo, era mutato. La vacuità delle proposte è del resto divenuta lampante non soltanto nello scontro che ha opposto i rappresentanti dei sindacati (Vanni e Lama) a quelli del governo, ma nello stesso fermo atteggiamento del presidente Ferrara il quale ha rilevato il grado di estrema acutezza della situazione economica e sociale calabrese

Il compagno Rossi, vice presidente del consiglio regionale, ha sostenuto che — pure in presenza di una crisi regionale che deve impegnare tutte le forze democratiche nella ricerca di una rapida soluzione — occorre una capacità di presenza e di intervento, da parte della Regione stessa sul governo, tale da costringerlo a rispettare, per quanto riguarda la vertenza tessile, gli impegni assunti. La Regione non può stare alla finestra, specie in un momento di forti tensioni sociali e di viva preoccupazione che interessano varie categorie di lavoratori (forestali, tessili, edili) ed i giovani: è la stessa drammatica realtà che impone di uscire con chiarezza dalla crisi, di definire una strategia comune di pressione e di intervento sul governo.

Nel corso del dibattito il presidente Ferrara ha annunciato che, secondo assicurazioni del sottosegretario Scotti fornite mentre era in corso il dibattito, martedì 22 novembre le quattro società della GEPI costituite per rilevare gli stabilimenti tessili di San Leo, procederanno alla consegna delle lettere di riassunzione di tutte le maestranze del calzificio e della Dana Confezioni. Nel frattempo si dovrebbe conoscere la risposta delle quattro banche cui è stato chiesto il credito di esercizio per cui la piena ripresa dell'attività produttiva potrebbe avvenire nel corso della prossima settimana: restano ancora dubbi sul pagamento dei « debiti pregressi », vale a dire di tutte le spettanze dei lavoratori per i salari maturati e non corrisposti.

Il consiglio regionale, che proseguirà il dibattito in seduta pomeridiana, discuterà sulle note vicende del consorzio ASI di Reggio Calabria venerdì prossimo.

Su una relazione del presidente Ferrara si aprirà l'atteso dibattito che dovrà fare piena luce sulle gravi irregolarità amministrative nella gestione commissariale e « presidenziale » dell'ASI da parte dell'ingegner Calì, e sugli inquinamenti mafiosi in una serie di appalti e subappalti a Gioia Tauro e Saline.

e. l.

Dibattito sulla mafia stasera a Reggio con Monteleone e Villari

REGGIO CALABRIA — « La lotta dei comunisti contro la mafia e per lo sviluppo economico e sociale della Calabria » è il tema di un dibattito pubblico che si terrà stasera alle ore 17,30 nel salone del consiglio provinciale. Sulla *mozione presentata dal gruppo comunista alla Camera parleranno i compagni* Saverio Monteleone e Rosario Villari.

Aperta dal pretore

Inchiesta sulle fughe di gas dagli stabilimenti Anic a Gela

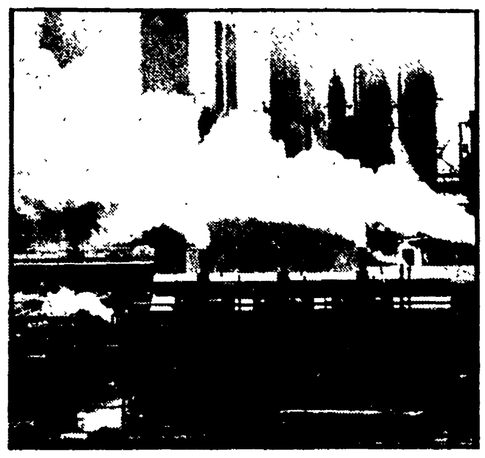
PALERMO — Il pretore di Gela, Angelo Bellet, ha aperto un'inchiesta sulle fughe di gas che si sprigionano dagli impianti dell'ANIC e che spesso costituiscono un serio pericolo per la salute degli operai del grande complesso petrolchimico e dell'intera popolazione, oltre sessantamila abitanti. Il magistrato ha disposto il sequestro (l'operazione è stata compiuta dalla guardia di finanza) dei rilevatori atmosferici dell'inquinamento, dopo una dettagliata denuncia dei lavoratori costretti ad abbandonare precipitosamente il posto di lavoro

Il provvedimento del pretore, il primo in quindici anni di presenza dell'ANIC a Gela, tende ad accertare se risponde al vero la gravità di una notizia fornita dagli stessi operai: vale a dire la presenza nell'aria di anidride solforosa e di altri gas in una percentuale superiore dieci volte a quella considerata sopportabile dalle attuali disposizioni di legge. Secondo la denuncia, infatti, nella mattinata di giovedì, sull'abitato di Gela l'anidride solforosa ha raggiunto un valore di quattro parti per milione. Il massimo « consentito » è invece di 0,30 parti per milione, e solo per un periodo che non superi i sessanta minuti. Nella denuncia i lavoratori affermano anche di essere sottoposti in continuazione ad esalazioni

Deludente risposta del governo

Per i tre operai morti all'Anic soltanto le chiacchiere di rito

Il governo sposa le tesi della FIAT sulla mancata assunzione di due donne a Termini Imerese



ROMA — La spaventosa morte, nel luglio scorso, di tre operai all'interno dello stabilimento ANIC di Gela; e l'altrettanto recente rifiuto della FIAT di Termini Imerese di non assumere due operaie avviate dall'ufficio di collocamento sono state ieri mattina al centro di un ampio dibattito alla Camera suscitato da interrogazioni presentate dai parlamentari del PCI. In tutti e due i casi. Le risposte del sottosegretario al Lavoro Smurra sono state del tutto insufficienti e impregnate di una inaccettabile timidezza. Vediamole con ordine.

SCIAGURA GELA — A distanza di quattro mesi dalla disastrosa esplosione della colonna di distillazione sottovuoto dell'impianto di separazione del glicoli etilenici — ha ammesso disinvoltamente il sen. Smurra — non viene ancora dalle indagini della magistratura, dell'Ispettorato del lavoro e dell'ENI una indicazione certa delle cause della tragedia. Forse si è formata una miscela esplosiva di vapori o di gas, o tutte e due le cose insieme. Ad ogni modo Smurra è disposto a giurare che l'impianto, realizzato nel '68, era assolutamente in regola e non mostrava alcuna deficienza di manutenzione o di esercizio. Ad ogni modo è stata disposta ed eseguita una ristrutturazione del servizio di sicurezza aziendale, per renderlo « più funzionale ». Come dire che qualcosa, in effetti, non ha funzionato né prima né dopo la sciagura

Replica del compagno Mario Arnone, del tutto insoddisfatto. Si trattasse — ha detto — di un episodio casuale, passi; ma il fatto è che tutta la storia dell'ANIC di Gela è punteggiata di drammatici infortuni mortali, e che nulla è stato fatto e viene fatto per spezzare questa spaventosa catena. Non solo la sicurezza è inesistente — ha aggiunto Arnone, — ma viene ostacolata in ogni modo dalla direzione l'esercizio concreto del diritto di controllo operaio e sindacale sulla nocività e la sicurezza. E inoltre sono in pratica assenti dallo stabilimento tanto l'Ispettorato del lavoro quanto gli altri organismi pubblici di controllo degli impianti e della produzione. Senza contare che gravi e continui pericoli incombono non solo sui lavoratori occupati all'ANIC ma sull'intera popolazione di Gela senza che né i ministeri del Lavoro e della Sanità, né quello delle Partecipazioni statali siano mai intervenuti con misure adeguate alla drammaticità della situazione.

ASSUNZIONI FIAT — Il governo non può farci niente, è stata la seconda, stupefacente risposta di Smurra che, per giustificare tanta pronuba acquiescenza ministeriale alle pretese della Fiat di rifiutare l'ingresso in fabbrica alle due manovali metalmeccaniche, si è rifatto alla vecchia legge del 34' del tutto superata dalla nuova normativa sulla parità che il Parlamento sta proprio in queste ore definitivamente varando. La strumentalità della posizione padronale è trasparente solo che si consideri come il punto di forza del « no » Fiat (accettato da Smurra) alla assunzione di Calogera Morreale e di Antonina Barcellona è il fatto che esse potrebbero finire a lavorare nel turno serale che si conclude alle 23. Ora, vero è che la vecchia legge proibisce il lavoro femminile oltre le 22, ma la nuova legge sposta questo limite alle 24 e, per ammissione dello stesso sottosegretario al Lavoro, le norme in via di definitiva approvazione prevedono la possibilità di contrattare aziendalmente una diversa disciplina.

Ma il punto è soprattutto un altro, ha ribattuto la compagna Angela Maria Bottari: doveva essere, questa, per il governo una occasione d'oro non solo per rivendicare atteggiamenti coerenti, se non ancora alla legislazione, certamente alle linee di tendenza delle scelte politiche parlamentari in questo campo: ma anche e soprattutto per ribaltare quella logica aziendale che subordina, alla Fiat e altrove, l'attività dell'operaio a turni e reparti anziché condizionare questi alle legittime esigenze dei lavoratori e della società civile.

Ecco perché il governo doveva intervenire con forza: ed ecco perché i lavoratori continueranno a battersi per uno sbocco positivo di questa vertenza e di quelle analoghe determinate dalla stessa logica antifemminile, antidemocratica, antioperaia. E qui la Bottari ha citato altri coerenti momenti della stessa lotta: la battaglia delle braccianti di Petralia per la occupazione nei cantieri di forestazione; quella delle concorrenti ai posti di vigile urbano ad Augusta, loro rifiutati dalla giunta comunale perché « non avevano adempiuto agli obblighi di leva »; quella delle altre due operaie respinte alla Gentilini di Roma per mancanza di gabinetti per donne; quella delle lavoratrici di Grugliasco sottoposte, prima dell'occupazione nelle fabbriche tessili, al test di gravidanza.

a. f. n.

Nella foto in alto: **lo stabilimento Anic di Gela.**

Un altro minatore è morto nel pozzo di Silius

Nostro servizio

SILIUS — *Giovanni Ardau, 47 anni, di San Basilio, è morto nella miniera sarda di Silius, travolto da un montacarichi.*

Il minatore da cinque ore e mezzo lavorava nel pozzo, a 280 metri sotto il livello del mare. Riempiva di fluorite quello stesso montacarichi che doveva tornargli addosso spingendone il corpo sfracellato in un cunicolo in cui solo dopo diverse ore, nella tarda serata dell'altro ieri, i compagni sarebbero riusciti a toglierlo.

Nel paese, nella famiglia della vittima (la moglie Albina Aresu, come sempre quando la morte giunge improvvisa, immotivata e ingiusta, ancora non riesce a credere...), tra i minatori di Silius e nei paesi vicini è calata una cappa di dolore e di rabbia. Di rabbia, certo. La fine di Giovanni Ardau non è casuale, non è frutto di un destino sfortunato. E, soprattutto, non è certo la prima nel pozzo di fluoro di Genna Tres Montes.

La lista è spaventosa, anche solo a rivedere gli anni recentissimi. Angelino Melis, di San Nicolò Gerrei, ci lasciò la pelle il 18 luglio 1974; il 12 dicembre 1975 Salvatore Cardia ne uscì ferito gravemente, per morire qualche giorno prima di Natale: era il secondo della stessa famiglia: il fratello l'aveva preceduto il 28 febbraio 1970. Qualcun altro, come Salvatore Lallai, riuscì a salvarsi a malapena, dopo l'inevitabile « incidente » accaduto nel 1972.

Il consiglio di fabbrica dell'azienda, che conosce questi fatti, e gli innumerevoli altri dove il destino (questa volta sì) mise una pezza a favore di questo o quell'operaio, non ha tardato a far sentire ancora la propria voce. Una voce di indignazione e di rabbia, ma anche di denuncia e di lotta.

Il consiglio di fabbrica sollecita l'intervento delle autorità perché si apra un'inchiesta che stabilisca le responsabilità dell'azienda, di proprietà di un gruppo milanese. La Mineraria Silius, infatti, secondo il sindacato, non fa nulla o quasi per prevenire queste tragedie che si ripetono con troppa frequenza.

In un momento come l'attuale in cui si lotta per la ripresa della attività estrattiva, anche questi fattori sono un attacco alle posizioni dei lavoratori. « Noi chiediamo che le miniere funzionino — hanno detto i compagni di Giovanni Ardau, — ma che funzionino anche le vite degli uomini. Non si può mantenere in attività i pozzi con condizioni di lavoro precapitalistiche, che paiono prese di peso dalla situazione inumana delle miniere dei primi anni di questo secolo ».

Le responsabilità devono essere accertate. Genna Tres Montes non può continuare a essere strumento di uno stillicidio continuo di morti. I lavoratori hanno il diritto di lavorare in condizioni tali da non sentire la propria vita continuamente in pericolo. Dovrà essere la mobilitazione dei lavoratori — di cui il comunicato del consiglio di fabbrica è un primo segno — a imporre il rispetto della vita di ogni singolo minatore. Anche questo è un modo per difendere il patrimonio produttivo della Sardegna. Anche questo è un modo di lottare per lo sviluppo.

E viene prima di ogni altro.

Sergio Atzeni

Polemiche faziose di giornali lucani

Chi si inventa la guerra dell'acqua?

« La Basilicata ha sete — la Puglia continua a rapinarci »; « l'EAAP respinge le accuse »; « l'assessore del Comune di Potenza incalza... ». Questi solo alcuni dei titoli di testa della stampa locale degli ultimi giorni nella « guerra » che sarebbe tuttora in corso tra la Regione Basilicata e la Regione Puglia per l'acqua. Francamente e non è solo un'impressione, l'esistenza di « un partito » in Basilicata contro le esigenze idriche della Puglia si è avvertita già da tempo. Adesso un nuovo elemento chiarificatore si è inserito nella « guerra delle sorgenti »: il dibattito ieri in Consiglio regionale tra le forze politiche democratiche sul problema dell'utilizzazione delle risorse idriche lucane ha diradato ogni dubbio sull'impostazione della questione, da parte dell'Ente Regione. Tanto vale per dimostrare che la guerra ufficialmente non c'è e non c'è mai stata e che se la sono inventata di sana pianta e l'hanno rochestrata certi giornali

Ma sarebbe troppo comodo dare un colpo di spugna al passato. E' necessario ricordare e capire meglio che ha alimentato e continua ad alimentare la guerra dell'acqua, chi si nasconde dietro il « partito per l'acqua lucana ». Innanzitutto — va detto chiaramente — il Corriere della Basilicata *ha tenuto in tutti questi giorni una linea di informazione faziosa che è andata di pari passo con il linguaggio qualunquistico e corporativo del famigerato « Comitato d'agitazione per la regionalizzazione delle acque lucane ».*

« Si dice, in giro, che l'acqua lucana ci venga rapinata dalla Puglia » — hanno ripetuto più volte nei notiziari i giornalisti del « Corriere » — e che « la Puglia ha chiesto di poter prelevare altra acqua dalle sorgenti lucane » — e, ancora, « si dice che ci voglia un referendum per risolvere il problema », come se questa fosse l'unica proposta sul tappeto. Questa « linea di informazione » ha prodotto una grossa pubblicità al « Comitato » e, di fatto, una distorsione della questione, come ha avuto modo di dire lo stesso Verrastro nella intervista rilasciata ieri.

Il Corriere della Basilicata, *ha avuto così il merito di alimentare, insieme ad altri organi di stampa, la guerra con la Puglia, ingenerando tra la popolazione, già provata notevolmente dai disagi, ulteriori elementi di tensione.*

Quanto sia corporativa e fallimentare tale linea, non c'è alcun bisogno di sottolinearlo. Ma, a questo punto, sorgono spontanee alcune domande: chi vuole la « guerra tra i poveri » sull'acqua? E a chi giova? Che non sia un abile diversivo per coprire grosse responsabilità? E ancora. Quali forze politiche si nascondono dietro al « Comitato di agitazione »? Chi lo finanzia? Il fatto più grave è che il Corriere della Basilicata *si è prestato e si sta prestando a manovre poco chiare*

Non basta infatti l'intervista di ieri al compagno senatore Scutari del nostro partito, per cambiare una linea di condotta all'insegna del corporativismo, in nome dell'« interesse lucano ».

SICILIA

Incontro tra le segreterie regionali del Psi e del Pci

Dalla nostra redazione

PALERMO — Sospesi fino a mercoledì prossimo i lavori dell'Assemblea regionale siciliana, l'attenzione è puntata sugli sviluppi delle posizioni dei vari partiti dell'intesa. Ieri pomeriggio — la riunione è in corso mentre questa edizione va in macchina — la segreteria regionale comunista e socialista si sono incontrate per definire una posizione unitaria in vista della risposta che la DC dovrà dare con la riunione del Comitato regionale, indetta per lunedì prossimo in un hotel di Santa Flavia (Palermo) ai nodi di fondo, posti dagli altri partiti dell'intesa, dopo l'interruzione delle trattative.

Al centro del dibattito è il tema della cosiddetta « corresponsabilità » del PCI nella direzione della Regione, la cui necessità è stata sollevata dalla stessa Democrazia cristiana, dal PSI, dal PSDI e dal PRI, senza che però da parte del partito scudocrociato sia stato chiarito in che termini tale avanzamento della situazione politica dovrebbe avvenire.

La condizione per la ripresa delle trattative tra i partiti è infatti, secondo il PCI, che l'oggetto di tali incontri venga preliminarmente stabilito nella formazione di una nuova maggioranza politica che comprenda a pieno titolo il PCI. Posto ciò si potrà procedere ad una trattativa complessiva sulla riqualificazione del programma e gestione.

Insostenibile situazione all'università di Cagliari

Si estende la protesta degli studenti per mense e servizi

Occorre scegliere le forme di lotta; non bastano i gesti clamorosi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La decisione di chiudere la seconda mensa degli studenti universitari di Cagliari è giunta come una vera mazzata sul capo. A farne le spese sono soprattutto centinaia e centinaia di studenti pendolari.

La situazione, già difficile in passato, diventa ora insostenibile. Come andare avanti senza alcun servizio? Dove mangeranno gli universitari provenienti da tutte le parti della Sardegna?

La risposta e la protesta degli studenti non si son fatte attendere. Gli uffici del rettorato sono stati occupati da oltre duecento pendolari per un'intera giornata. Gli studenti si sono incontrati in un'assemblea, anche con le organizzazioni sindacali e i lavoratori dell'Università. Le proposte emerse sono le solite: riapertura dei locali della mensa di via Pessina; servizi più efficienti ed adeguati; apertura di una terza mensa e di una casa della studentessa.

Come organizzarsi, con quali alleati, e quali obiettivi concreti devono indicare gli studenti. Non si tratta evidentemente — sostengono le confederazioni sindacali — di limitarsi ad azioni clamorose di protesta, ma occorre individuare subito le controparti di una lotta per le strutture universitarie, nonché per l'organizzazione della ricerca e della didattica.

Su questa linea purtroppo non tutti sembrano concordi. Certamente deviano il significato delle giuste lotte degli studenti azioni come quelle promosse da un gruppo di extraparlamentari del « comitato fuori-sede »: dopo aver sfondato la porta di un magazzino della mensa di via Pessina i cosiddetti « fuorisede » hanno prelevato confezioni di generi alimentari, rifiutandosi di pagarle. I giovani hanno quindi preparato il loro pasto nei locali stessi della mensa.

L'azione di «autoriduzione» non ha tardato a suscitare le proteste degli altri studenti della mensa, i quali condannano il metodo usato dagli extraparlamentari.

« Non è questo il modo — hanno protestato — di portare avanti le nostre richieste. Anzi, così la confusione aumenta e si fornisce un alibi ai ritardi e alle insufficienze degli amministratori ».

La manifestazione — per la quale il direttore della mensa e le autorità universitarie hanno sporto denuncia contro alcune decine di studenti — si inserisce in quel clima di tensione creatosi da tempo nell'ateneo cagliaritano.

Nella facoltà di Lettere e Magistero, ad esempio, un gruppo di autonomi ha impedito con la violenza che gli studenti di Comunione e Liberazione distribuissero dei volantini. I giovani cattolici, per lo più ragazze, hanno stavolta tentato di ribellarsi alla prepotenza degli autonomi, che avevano strappato anche i manifesti affissi poco prima. Sono volati calci e pugni, senza però degenerare in gravi incidenti.

L'ennesima azione di prepotenza degli autonomi, ha provocato reazioni di condanna e di protesta da parte degli studenti della facoltà.

Paolo Branca

Nella lotta non bisogna lasciare spazio a violenze e intolleranze

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La cellula del PCI-FGCI di Lettere e Magistero ha condannato gli incidenti avvenuti negli ultimi giorni nell'università di Cagliari. In particolare la facoltà di Lettere e Magistero è stata teatro di un fatto di provocazione. A un gruppo di studenti è stato impedito fisicamente di distribuire un volantino. Gli autori dell'azione antidemocratica e squadristica nella nostra facoltà — denuncia la cellula PCI-FGCI — stanno portando avanti il tentativo di creare un clima di paura e di confusione, di creare divisioni e contrapposizioni tra gli studenti, e di ostacolare l'avvio di un dibattito sulla situazione nell'università e sullo stato del movimento.

Un gruppo ristretto di studenti dell'autonomia non può speculare sulle esigenze reali degli studenti per trascinarli in azioni avventuriste. In una situazione di grave crisi dell'università e della facoltà di Lettere e Magistero in particolare (crisi che investe le strutture materiali, prima di tutto: la ricerca, l'organizzazione didattica e il ruolo stesso dell'Università) crediamo necessario — affermano gli studenti comunisti — uno sforzo e un impegno delle forze politiche per costruire un movimento degli studenti universitari di tipo nuovo, autonomo e di massa. Mentre lavoriamo per questa esigenza e prospettiva, rivolgiamo un invito alle forze della sinistra per impegnarsi in una risposta di massa contro la provocazione.

La cellula PCI-FGCI di Lettere e Magistero chiede:

1) l'agibilità politica all'interno delle facoltà per tutti gli studenti democratici e le forze politiche; 2) l'isolamento politico di chi usa la violenza come metodo di confronto, attraverso un'iniziativa convergente degli organismi della facoltà e dei movimenti giovanili democratici, onde sviluppare il dibattito, per allargare gli aspetti di democrazia nella facoltà; 3) creare un movimento nuovo per la riforma radicale dell'università e per il lavoro.

A Tempio convegno su intese e decentramento con Cossutta

TEMPIO PAUSANIA — Per iniziativa delle federazioni del PCI di Sassari e della Gallura si aprirà oggi a Tempio, nel salone del consiglio comunale in piazza Gallura, il convegno provinciale degli eletti comunisti e dei segretari di sezione. La manifestazione, che avrà inizio alle ore 9,30, sarà incentrata sul tema: « L'iniziativa dei comunisti per l'attuazione delle intese democratiche e il decentramento ». I lavori saranno conclusi nella serata da un intervento del compagno Armando Cossutta della direzione nazionale del PCI.

Attraverso una sanatoria con la variante al PRG

La DC vuol salvare ad ogni costo gli autori del sacco di Altamura

Si allontana intanto la possibilità di un accordo tra i partiti sulla giunta

Nostro servizio

ALTAMURA — Si allontana sempre più la possibilità di un accordo tra i partiti per giungere alla costituzione di una giunta la Comune. Incurante dell'agravarsi dei drammatici problemi della città nell'ultima riunione tra DC, PCI, PSI, PSDI e PRI, di fronte alle considerazioni del capogruppo comunista Fabio Perinei, un esponente democristiano si è abbandonato a manifestazioni di anticomunismo isterico. Pomo della discordia: l'intricata situazione urbanistica.

Ci sono ad Altamura palazzi edificati in zone verdi e di servizi, costruzioni interamente abusive, edifici realizzati in difformità dalle licenze, cubature non rispettate, centro storico deturpato, piazze compromesse. La posizione del PCI e del PSI è chiara: la legge va rispettata senza concessioni demagogiche, ciò perché le zone di verde e di servizi previste dal piano regolatore sono già esigue; rinunciare a quelle compromesse illegalmente significa privare gli altamurani per sempre di luoghi indispensabili per una vita civile (parchi, asili, scuole). Quanto alle zone edificabili dove alcuni hanno costruito, alterando gli indici di cubatura ma non hanno cambiato la destinazione di piano, la sinistra propone di sanare il sanabile con i piani particolareggiati. Dopo questo provvedimento le costruzioni che restano insanabili vanno assoggettate alle sanzioni previste dalle norme urbanistiche.

Su queste posizioni, pur con lievi sfumature, convengono anche PRI e PSDI. La DC, invece, per salvare le sue clientele e molti suoi uomini coinvolti negli scempi urbanistici che sono ora al vaglio della magistratura, pretende imporre una sanatoria generale con la variante al PRG.

Questo provvedimento, servirebbe ancora una volta ad ingannare la gente privandola di servizi importanti, cui ha diritto, e allontanando all'infinito la soluzione della questione urbanistica. Contro questo irrigidimento di posizione si sta impegnando il PRI con incontri bilaterali con tutti i partiti. E' ormai convinzione comune che non si esce dalla crisi senza la partecipazione delle sinistre all'amministrazione della città. Anche perché le giunte fatte finora, con la netta esclusione del PCI, sono durate pochissimo e hanno fallito gli obiettivi programmatici.

Giovanni Sardone

Attivo dei comunisti della provincia di Chieti con Natta

CHIETI — Oggi e domani avrà luogo l'attivo dei comunisti della provincia di Chieti sul tema: « Una più forte organizzazione dei comunisti per sconfiggere i pericoli della crisi e aprire la strada ad una prospettiva di rinnovamento ». Nel pomeriggio di oggi presso l'Hotel D'Angiò si svolgerà una parte del dibattito introdotto da una relazione del compagno Basile, segretario della federazione. Nella mattinata di domenica, presso il Supercinema, dopo la prosecuzione del dibattito, trarrà le conclusioni il compagno Alessandro Natta, presidente dei deputati comunisti e membro della Direzione del partito.

Iniziato ieri a Cosenza il convegno sul ruolo della piccola industria nelle regioni meridionali

Nel Mezzogiorno c'è un grosso spazio per l'impresa minore

Nella Calabria, soprattutto, lo sviluppo produttivo non può più passare attraverso la costruzione delle « cattedrali nel deserto »

Dal nostro corrispondente

COSENZA — L'intero e già precario tessuto industriale della Calabria sta scricchiolando paurosamente sotto i colpi durissimi della crisi economica generale. Il settore tessile, che è poi nella regione quello più consistente, è stretto in una morsa quasi mortale, come dimostrano le ultime vicende della « Nuova Lini e Lane » di Praia a Mare, del calzificio « San Leo » di Reggio Calabria e delle altre fabbriche ex Andreae e Montefibre di Castrovillari dove in pratica è in gioco la sopravvivenza medesima delle aziende.

E' in questo panorama che si è aperto a Cosenza, presente Guido Carli, presidente della Confindustria, un convegno sul tema « L'impresa minore nel sistema economico meridionale » organizzato dalla locale associazione degli industriali. I lavori del convegno, che si svolgono nel Teatro Comunale « A. Rendano », sono iniziati ieri mattina verso le ore dieci con una introduzione di Enzo Giustino, consigliere incaricato della Confindustria per i problemi del Mezzogiorno, e sono proseguiti poi con le tre relazioni base del prof. Romano Prodi, Mario Arcelli e Tancredi Bianchi. Il convegno si concluderà nella tarda mattinata di oggi con le conclusioni di Guido Carli. Nell'ambito del convegno sono stati inoltre costituiti tre gruppi di lavoro costituiti rispettivamente da Guido Arfon, Fulvio Bracco e Walter Mandelli.

L'iniziativa della Confindustria assume, come del resto sottolinea un documento del nostro partito, sottoposto all'attenzione del convegno, una importanza particolare nella realtà economica e sociale della Calabria e dell'intero Mezzogiorno.

La grande manifestazione sindacale di martedì scorso a Napoli ha ribadito con forza la preoccupazione, il malcontento, la volontà di cambiamento dei lavoratori, dei giovani, dei disoccupati e di tutto il popolo meridionale e la necessità, per salvare il paese dalla crisi economica e per rinnovarlo, del « concorso e dell'impegno unitario di tutte le forze sane e produttive, a cominciare dai lavoratori e dall'imprenditoria più attiva e responsabile ». Il ruolo dell'impresa privata è perciò « ancora importante anche per il rilancio produttivo della Calabria e della provincia di Cosenza ».

Ciò premesso occorre però sciogliere subito « alcuni nodi che riguardano la linea di politica economica da seguire a livello nazionale, regionale e locale ». Tali modi consistono, secondo il documento del nostro partito, soprattutto nel rifiuto di una pura e semplice riproposizione del vecchio modello di sviluppo che ha caratterizzato finora l'intervento pubblico e privato nel Mezzogiorno e nel mantenimento degli impegni assunti verso la Calabria dal governo e da alcune grandi imprese (Quinto centro siderurgico, SIR, Montedison, ecc.) per la costruzione di nuovi impianti industriali e l'allargamento di quelli già esistenti.

Il documento auspica infine, il rilancio della attività edilizia, soprattutto nel settori pubblico e convenzionato, partendo dalla realizzazione della legge 513 e in vista del piano decennale. Tale bilancio può realizzarsi soltanto « in un quadro programmato di interventi che assicuri all'impresa non stimoli generici, improvvisati e precari, ma programmi a medio e lungo termine che consentano alle imprese medesime di organizzarsi per produrre meglio e a costi più bassi, sperimentando anche con coraggio forme nuove di associazionismo tese ad elevarne la competitività e la capacità di rispondere alla domanda effettiva del mercato ».

o. c.

Indagini a S. Salvo sulla tratta dei lavoratori inviati in Libia

VASTO — Le indagini degli inquirenti sul traffico di braccia tra alcune regioni italiane e la Libia sono state estese anche in Abruzzo, nella provincia di Chieti, esattamente a San Salvo. Della vicenda si interessano carabinieri di San Salvo e commissariato di PS di Vasto. I lavoratori di San Salvo reclutati per la Libia sarebbero per il momento tre, sembra tuttavia che anche un quarto lavoratore sia stato contattato, come gli altri da una ditta della provincia di Pescara, che si occupava di far firmare i contratti. Proprio in tali documenti stava, a quanto sembra, la truffa: alcune diciture in arabo contenenti modalità e clausole difformi da quelle illustrate agli operai, attirati da promesse di forti guadagni in Libia.

Il foglio scritto in arabo sarebbe stato presentato agli operai come contratto di assicurazione sulla vita. Quanto al lavoro, esso si svolgeva a 160 chilometri da Bengasi, in condizioni insopportabili. Uno degli operai abruzzesi, rientrato a proprie spese il 10 novembre, ha dichiarato che i lavoratori erano isolati, senza alcuna assistenza, alimentati male e con paghe minime, comunque difformi dalle promesse dei mediatori.